

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Giorgio Amendola*

Pavia, 2 aprile 1976

Caro Amendola,

Majocchi mi ha detto che tu ci avresti rimproverato di fare del trionfalismo sul fatto dell'elezione europea. Non mi pare una critica giusta e vorrei farti, a mia volta, un'osservazione. Noi ci battiamo da tempo (non abbiamo aspettato il 15 giugno) per un governo col Pci. Siamo sinceramente convinti che il Pci può dare un contributo decisivo alla soluzione della crisi italiana a patto, tuttavia, che imposti una politica europea adeguata perché nessun partito può fare il miracolo di trasformare la lira in una moneta forte, con una bilancia dei pagamenti che non sia una corda al collo, una causa di inflazione e di recessione (ti mando fotocopia di un mio intervento su «La Stampa»).

A nostro parere l'Europa, nel senso vero del termine, è la più importante «riforma di struttura», e quindi vale per l'Europa l'osservazione di tutti circa il fatto che bisogna affrontare i problemi congiunturali in modo da non pregiudicare, anzi da favorire, le indispensabili riforme di struttura.

Pensavo a qualcosa di analogo leggendo la tua *Intervista sull'antifascismo*. Ciò che tu dici, del resto molto bene, è che il fa-

scismo nella sua vera natura non figurava affatto nel dibattito politico italiano (altrimenti le reazioni sarebbero state diverse). Si può dire la stessa cosa dell'elezione europea e della Costituente europea. Se si assume come criterio per stabilire il realismo di una posizione il fatto che figuri o no nel dibattito politico, si può certo dire che l'Europa è una fuga in avanti. Bisogna tuttavia chiedersi se così non si fa la fine del prefascismo.

Tu dici che i giovani avrebbero ragione di rivolgere agli antifascisti questa domanda: «Come mai questo fascismo che avete abbattuto nel 1945 ritorna sempre fuori come un bubbone permanente, come una malattia organica del popolo italiano?». Ma allora perché non tener conto del fatto che proprio grazie al punto di vista federalistico, che mette in luce l'anacronismo dello Stato nazionale, Spinelli, con Colorni e Rossi, aveva previsto che la ricostruzione degli Stati nazionali avrebbe determinato la ricomparsa dei mali del passato (*Manifesto di Ventotene*)?

Ho visto sul «Corriere» che si terrà un convegno sul tuo libro. Ma anche in questa occasione non si parlerà del contributo che può dare il pensiero federalistico alla comprensione delle cause del fascismo.

Forse siamo noiosi, ma credo che non abbiamo torto ad esserlo. Con i miei migliori saluti

Mario Albertini